

Il benzene è un cancerogeno di 1° categoria, e non deve essere permessa nessuna emissione

Altro che “buchi” nel monitoraggio di Arpat: del benzene non deve essere permessa nessuna emissione, essendo classificato dallo IARC come cancerogeno di 1° categoria. Anche la stessa legge italiana, che permette l’emissione di 5 microgrammi di benzene per metro cubo d’aria non garantisce la salute e deve essere modificata urgentemente. Inoltre il benzene non è solo associato ufficialmente al cancro, ma anche alle malformazioni genetiche, in particolare alla “spina bifida” da molti studi internazionali. Infine, nelle emissioni nocive alla salute della popolazione e dei lavoratori alla Raffineria ENI di Livorno, occorre che sia valutato e drasticamente diminuito l’**“effetto cumulo”** delle sostanze inquinanti, che non sono “solo” benzene, ma anche ossidi di azoto, ossidi di zolfo, polveri sottili, acido cloridrico, ammoniaca, zinco, nickel ed altre sostanze, dichiarate dalla stessa ENI in centinaia di tonnellate nella dichiarazione PRTR del Registro europeo delle emissioni.

Tornando al benzene ENI non lo dichiara più dal 2017 : per il 2012 dichiarava di emetterne ben 5,58 tonnellate, una quantità impressionante, per quanto autostimata. Nel 2015 ne dichiarava 2,69 tonnellate. Nel 2017 ne dichiarava 2,43 tonnellate. Poi più nulla. Che il benzene sia realmente sparito dalle emissioni di ENI ? Neanche per sogno, dato che appena pochi giorni fa la pur “bucata” rete di rilevamento di Arpat, misurava 5,8 microgrammi di benzene per metro cubo d’aria. Qui è d’obbligo un’altra osservazione: il limite di legge è 5 microgrammi per metro cubo d’aria **come media annuale**, ma niente ci garantisce che il supero di pochi giorni fa, **istantaneo**, non sia seguito o preceduto da superi molto maggiori di benzene.

Da dove esce esattamente il benzene ?

Giova ricordare infine che l’AIA (autorizzazione integrata ambientale) ministeriale del 2010 prescriveva ad ENI la georeferenziazione dei punti di emissione di tutti gli inquinanti, e quindi anche del benzene. La stessa prescrizione veniva ripetuta testualmente nell’AIA 2018, facendo presumere che nel lasso di tempo tra il 2010 e il 2018 ENI non abbia fornito la georeferenziazione dei punti di emissione alle autorità. Non è dato sapere se abbia fornito la georeferenziazione tra il 2018 ed oggi (quasi tre anni).

Maurizio Marchi per Medicina democratica

5.1.21

Vedi sotto

-
- 1- Si è confrontato l'AIA 2010 DM 498 del 6.8.2010 con l'AIA 2018 DM 32 del 2.2.2018.
 - 2- Si è notato che all'articolo 3 "Altre prescrizioni" di entrambi i decreti ministeriali, si ripete la prescrizione sulla georeferenziazione dei punti di emissione:

2. Si prescrive la georeferenziazione di tutti i punti di emissione in atmosfera, nonché degli scarichi idrici, ai fini dei relativi censimenti su base regionale e nazionale, sulla base delle indicazioni tecniche che saranno fornite dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale nel corso dello svolgimento delle attività di monitoraggio e controllo.

Qui sopra l'AIA 2010, sotto l'AIA 2018

2. Si prescrive la georeferenziazione informatica di tutti i punti di emissione in atmosfera, nonché degli scarichi idrici, ai fini dei relativi censimenti su base regionale e nazionale, sulla base delle indicazioni tecniche che saranno fornite dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale nel corso dello svolgimento delle attività di monitoraggio e controllo.

Data la ripetizione, si presume pertanto che nel lasso di tempo tra il 2010 e il 2018, la prescrizione non sia stata adempiuta, con danno al controllo da parte degli organi di controllo. Tale mancata georeferenziazione è da mettere in relazione con le notevoli emissioni atmosferiche